Ma oh sventura! i tempi dell' iracondia sono tornati; ed oggi ancora, o gran Santo, ne fa mestieri anche oggi della tua conciliatrice mediazione. Volgi un guardo dal cielo non solamente sopra Fiesole tua, sopra la tua Firenze, ma sull' Italia, sull' Europa intiera; e vedi quanto fuoco di discordia fra la Chiesa e lo Stato arde e divampa per ogni dove. L' autorità della Chiesa sprezzata, i suoi diritti calpestati, le sue leggi schernite, il suo Pontefice, i Vescovi suoi o spogliati, o proscritti, o chiusi in carcere... deh! chi ridona la sospirata pace, chi torna alla terra giorni sereni, giorni di giubilo e d' esultaza? O magnanimo Andrea, soffia dall' alto il potente tuo spirito, che tutta rinnovi la faccia della terra, e abbatta ormai quel muro indegno di divisione, che la società civile disgiunge dalla religiosa. Oh! sì: quel tuo triplice spirito di santità, di carità, di zelo, su noi tutti trasfondi; e fa' che formisi di tutti i popoli una sola famiglia, che abbia Gesù Cristo per padre, la Chiesa per madre, per comune focolare il Vaticano.

S. Francesco e S. Domenico

La provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,

Perocchè andasse vêr lo suo Diletto
La Sposa di Colui, che ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,

In sè sicura e anche a lui più fida,
Due Principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.

L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.

Dell' un dirò, però che d' ambedue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.

Intra Turpino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,

Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e diretro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.

Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo talvolta di Gange.

Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole. (1)

Non era ancor molto lontan dall' orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto;

Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, come alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: (2)

E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.

Questa, privata del primo marito, (3)
Mille e cento anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:

Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui che a tutto il mondo fe' paura: (4)

Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in sulla Croce. (5)

(1) Se Francesco chiamasi un sole, Assisi, ove nacque, sta bene che chiamisi oriente

(2) Incontrò l' ira del padre per amore della povertà, da tutti odiata come la morte.

(3) Gesù Cristo.

(4) Giulio Cesare trovò il pescatore Amiclate sicuro e contento nella sua povertà.

(5) Perchè Cristo morì povero e ignudo.

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e meraviglia e dolce sguardo
Facean esser cagion de' pensier santi,

Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace. (1)

Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capestro.

Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia;

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione. (2)

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,

Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita. (3)

(1) I primi seguaci di S. Francesco, che con lui abbracciarono la povertà.

(2) Innocenzo III fu il primo ad approvare la religione di S. Francesco.

(3) Papa Onorio III la confermò e le diè privilegi.

E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro;

E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente e per non stare indarno,
Reddissi al frutto della italica erba. (1)

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno. (2)

Quando a Colui che a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo;

Ai frati suoi, siccome a giusto erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede

E del suo grembo l' anima preclara
Mover si volle tornando al suo regno,
E al suo corpo non volle altra bara. (3)

DANTE Par. c. XI

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,

Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

(1) Veduta sterile la sua predicazione in Turchia, tornò in Italia.
(2) Le stimmate che ebbe sul monte dell' Alvernia due anni innanzi alla sua morte.
(3) Morì povero su duro giaciglio e raccomandando la povertà.

Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone e soggioga. (1)

Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta
Benigno a' suoi e ai nemici crudo: (2)

E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta. (3)

Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute,

La donna, che per lui l' assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Che uscir dovea di lui e delle rede. (4)

E perchè fosse qual era in costrutto,
Quinci si mosse Spirito a nomarlo
Del possessivo, di cui era tutto. (5)

Domenico fu detto; e io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per aiutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Chè il primo amor che in lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo. (6)

(1) Descrive l' arme del Re di Castiglia, ne' cui dominii era la patria di S. Domenico.
(2) Severo con gli eretici. Drudo qui vale sposo.
(3) La madre incinta sognò di partorire un cane con una fiaccola in bocca.
(4) Allude a un altro sogno della comare. Rede, eredi, i suoi seguaci.
(5) *Dominicus*, cioè del Signore.
(6) Cioè di lasciar le ricchezze.

Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo. (1)

O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice! (2)

Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro a Ostiense ed a Taddeo, (3)
Ma per amor della verace manna,

In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca se il vignaio è reo. (4)

E alla Sedia, che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei
Ma per colui che siede e che traligna,

Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,

Addimandò; ma contro il mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante. (5)

Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme;

(1) A dare esempio di povertà e umiltà.
(2) Cioè *graziosa*, apportatrice di grazia.
(3) Dotti in voga a quel tempo.
(4) Di verde si fa bianca inaridendo, se il vignaiuolo è malvagio.
(5) Alla Sede pontificia non dimandò cose temporali, ma il permesso di combattere per la fede, di cui sono frutto le ventiquattro piante, i ventiquattro beati spiriti delle corone. Così Benvenuto da Imola.

E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse. (1)

Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arboscelli stan più vivi. (2)

DANTE, Par. c. XII.

(1) Operò contro gli eretici con tanto maggior forza, quanto più pertinace ostinazione in essi trovava.
(2) I seguaci di S. Domenico, i quali, come rivi, irrigano l' orto della santa Chiesa e ne tengon vive le piante.